

Enrico Casale

IL CAIRO

«L'arte è uno strumento attraverso il quale un individuo può esprimere se stesso. Ma è anche un mezzo per promuovere lo sviluppo sociale e il dialogo tra membri di comunità differenti. La nostra Ong si propone proprio questi due obiettivi: dare spazio alla creatività individuale e offrire strumenti per la crescita dell'Egitto in un clima di confronto e dialogo». Così William Sidhom, gesuita egiziano, sintetizza l'attività di El-Nahda (www.elnahda.org), l'associazione per la rinascita scientifica e culturale creata dalla Compagnia di Gesù nel quartiere cairota di el-Faggala.

«Il nostro modello - continua padre Sidhom - è quello della cultura popolare che si è sviluppato in America latina, a partire dagli anni Sessanta, traendo ispirazione dagli insegnamenti della Teologia della liberazione. Ma per noi questa esperienza ha una valenza aggiuntiva: il dialogo tra le diverse componenti religiose della società egiziana. In particolare, tra musulmani e cristiani».

Questa matrice interreligiosa è presente fin dall'inizio. L'Ong nasce nel 1998 su iniziativa dei gesuiti che però trovano subito la collaborazione di un gruppo di musulmani e laici cristiani interessati alla crescita culturale e civile del

El-Nahda si propone, attraverso l'arte, di dare spazio alla creatività individuale e di promuovere lo sviluppo sociale e il dialogo tra membri di comunità differenti

Paese. Già dall'inizio le attività sono diversificate e coprono tutti gli aspetti del mondo artistico: pittura, cinema, teatro, fotografia. «La nostra associazione - osserva Mariz Kelada, assistente esecutiva dell'Ong e responsabile del *fundraising* - ha uno staff composto da una ventina di operatori

L'arte del dialogo

Al Cairo i gesuiti hanno creato una Ong che cerca di promuovere, attraverso l'arte, i valori della libertà, della democrazia, del confronto tra fedi diverse. Una realtà in cui musulmani e cristiani lavorano fianco a fianco



e coinvolge nelle sue attività duemila persone. Opera di fatto in tre macro settori: formazione, centro studi, produzione. Nel settore della formazione abbiamo creato una scuola di cinema, una di teatro e una di musica. Nel campo degli studi abbiamo dato vita a corsi di giornalismo, abbiamo collaborato con le autorità statali per migliorare i programmi educativi e abbiamo allestito una biblioteca con programmi di lettura e scrittura per bambini. Infine, nel campo della produzione abbiamo organizzato *workshop* in diversi settori culturali. I finanziamenti arrivano da Ong e fondazioni all'estero che garantiscono

fondi ai singoli progetti».

Tra le attività di El-Nahda, quella più conosciuta al Cairo è la Scuola di cinema. Questa iniziativa è nata prima della Ong. «I gesuiti - ricorda padre Sidhom - hanno sempre prestato attenzione alla cultura visiva. L'Egitto non fa eccezione. Negli anni Ottanta abbiamo dato vita a un progetto itinerante. Proiettavamo i film nei villaggi e nei quartieri urbani degradati e discutevamo delle proiezioni con gli spettatori. A questa iniziativa è poi seguito *A broken circle*, un documentario che abbiamo prodotto per raccontare un *workshop* realizzato insieme ad alcuni cineasti egiziani.

Nelle foto in basso alcuni murales dipinti sui muri del quartiere el-Faggala del Cairo.

È stato quindi naturale che, con la nascita di El-Nahda, si desse vita anche a una Scuola di cinema che desse la possibilità ai giovani di imparare l'arte di dirigere un film. I giovani che hanno frequentato la nostra scuola si sono dimostrati capaci di esprimere la propria creatività senza costrizioni e con tecniche semplici».

Così oggi la Scuola di cinema è una delle istituzioni più importanti del panorama cinematografico indipendente egiziano. «Al di là della tecnica - continua padre Sidhom -, ciò che

- spiega Mariz Kelada - è stata scritta una *pièce* sulla rivoluzione che ha portato alla caduta di Hosni Mubarak. La tournée è iniziata da poco e sta avendo un buon successo di pubblico. Ma oltre alle performance teatrali, è giusto citare anche il grande successo della band musicale. È un piccolo complesso che suona utilizzando non strumenti, ma oggetti di uso quotidiano: pentole, incudini, bicchieri, ecc. È una forma d'arte curiosa e favorisce anche l'integrazione. Nella band suonano ragazzi e ragazze, un bel

poi abbiamo discusso su quali muri realizzare i dipinti e su quali soggetti. Questo metodo è fondamentale perché oltre a creare un contatto tra abitanti del quartiere e artisti, abitua la gente alla discussione. E ciò è indispensabile in un Paese che ha vissuto per decenni sotto una dittatura e non conosce il metodo di confronto democratico».

I murales possono anche diventare uno strumento per sconfiggere il fondamentalismo islamico.

I muri di el-Faggala si sono coperti di murales. Cittadini e artisti si sono confrontati sui luoghi dove realizzarli e sui soggetti. Un metodo che abitua al confronto e alla discussione

«Internet - con-

tinua Ibrahim - è stato il volano della primavera araba. Le parole d'ordine, i programmi, ma anche l'entusiasmo dei manifestanti hanno avuto il web come cassa di risonanza. Ma in Egitto il 60% della popolazione non ha una connessione alla rete: allora come fare per sottrarre questa massa di gente all'influenza dei fondamentalisti islamici? La risposta è nell'arte. Poster, graffiti, volantini sono tutti strumenti utili per trasmettere alle persone, anche quelle più umili e meno istruite, i valori democratici. Questi messaggi sono immediati e molto efficaci».

Così negli ultimi mesi i muri scrostati di el-Faggala si sono coperti dei colori vivi dei murales, molti dei quali ispirati ai temi della primavera araba, dell'unità nazionale, del confronto tra musulmani e cristiani.

«Il progetto continuerà per altri cinque anni - spiega Mariz Kelada - e, ne siamo certi, trasformerà il quartiere. In futuro, pensiamo di estendere ulteriormente il progetto alla ristrutturazione degli edifici. Ad al-Faggala ci sono palazzi storici abbandonati al più completo degrado. Se riuscissimo a recuperarli sarebbe la dimostrazione che la società civile sa lavorare di più e meglio della politica». ■



conta è che questa scuola sia veicolo di valori quali la sincerità, la libertà di espressione, il lavoro in gruppo, il rispetto verso gli altri, il rifiuto di ogni fanatismo e la consapevolezza critica. Questo è il contributo più grande che possiamo offrire all'Egitto, un Paese che si sta trasformando rapidamente e che, dopo il crollo della dittatura, ha bisogno di punti di riferimento».

I COLORI DELLA RIVOLUZIONE

Molto apprezzate sono anche le performance della compagnia teatrale che ogni anno mette in scena uno spettacolo su temi che toccano gli abitanti dei quartieri cairoti. «Quest'anno

messaggio in una società che cerca di tenere separati uomini e donne».

L'integrazione tra maschi e femmine, musulmani e cristiani, abitanti di origine diversa di uno stesso quartiere è anche l'obiettivo dell'ultima iniziativa della Ong: dipingere murales ad al-Faggala. Un gruppo di artisti vicino al El-Nahda ha proposto ai cittadini del quartiere di utilizzare le porte dei garage, i muri dei palazzi, le saracinesche dei negozi come tele per realizzare disegni molto colorati. «È stato utilizzato - sottolinea Ibrahim, 35 anni, uno degli artisti - un metodo innovativo. Abbiamo contattato i cittadini proponendo questi murales. Con loro



I ragazzi di strada sul palco del teatro della comunità dei gesuiti di Alessandria d'Egitto.

Teatro e pittura per i ragazzi di strada

ALESSANDRIA

«**G**iocano, imparano a recitare o a dipingere, si divertono tutti insieme, musulmani e cristiani. E va bene così. Per loro, che sono ragazzi dai 6 ai 14 anni, è importante imparare

Per una giornata possono tornare a essere solo bambini e a divertirsi con altri coetanei senza dover guardare in faccia la miseria quotidiana della periferia alessandrina

a vivere insieme al di là di ogni differenza religiosa. Accettandosi per quello che sono e senza discriminazioni. Se imparano a convivere da piccoli, lo faranno anche da adulti». Fratel Atef è un gesuita egiziano

difficili della capitale venissero un giorno alla settimana (alcune volte un weekend intero) al Collegio della Santa Famiglia gestito dai gesuiti. Allora venivano una quarantina di ragazzi e ragazze dai 4 ai 15 anni. Accoglievamo tutti senza alcuna distinzione».

A questi ragazzi, il gesuita, insieme a un piccolo staff (composto anch'esso da volontari musulmani e cristiani), insegnava innanzitutto a cambiare le abitudini quotidiane. Al collegio arrivavano bambini sporchi, violenti, incapaci di relazionarsi con i coetanei. Gli educatori insegnavano loro a giocare insieme, accettando le regole del gioco. Un modo semplice per trasmettere il rispetto delle norme più elementari della convivenza. Poi li aiutavano a prendersi cura di sé, curando l'igiene personale e i vestiti. «Li aiutavamo anche a imparare a scrivere e a leggere in arabo - spiega fratel Atef - ma, soprattutto, cercavamo di introdurli al mondo dell'arte, facendoli di-

pingere, suonare e recitare». Il progetto finisce nel 1999, quando fratel Atef viene trasferito in un'altra comunità nell'Alto Egitto. Ma quando nel 2010 viene destinato alla comunità di Alessandria, il religioso decide di riprovarci. Si organizza. Crea uno staff di sette persone (due studenti, 4 educatori e un contabile), raccoglie un po' di fondi e nell'agosto di quest'anno parte con un nuovo progetto dedicato a una ventina di bambini e bambine di strada di Alessandria. «Ogni sabato - racconta - andiamo a prenderli nei quartieri più poveri della città. Un gruppo lo portiamo qui nella nostra comunità. Un altro in una scuola non lontano da qui. Insegniamo loro giochi che li introducono alle tecniche di recitazione. Chi non ama la recitazione può dipingere. Ai ragazzi vengono dati anche la merenda e il pranzo in modo che, almeno il sabato, possano avere una alimentazione completa».

I ragazzi partecipano volentieri all'iniziativa di fratel Atef. Per una giornata possono tornare a essere solo bambini e divertirsi con altri coetanei senza dover guardare in faccia la miseria quotidiana della periferia alessandrina. Ma il progetto incontra qualche difficoltà. «Per evitare l'accusa di voler convertire i ragazzini - osserva - abbiamo dovuto portare i musulmani in una scuola. Questo ci complica un po' l'organizzazione logistica dell'iniziativa. Ma è meglio così. In passato i gesuiti hanno dovuto abbandonare progetti educativi proprio perché i fondamentalisti li accusavano di proselitismo. Sarebbero inoltre necessari finanziamenti costanti. Per il momento stiamo provvedendo con i nostri fondi. Speriamo in futuro di ricevere

finanziamenti da fondazioni o Ong straniere. Se riuscirò ad avere altri fondi andrò a Ibis, il quartiere più povero di Alessandria, a insegnare ai ragazzi a suonare e a dipingere».

Ad Alessandria una ventina di ragazzi di strada vengono accolti tutti i sabati da educatori guidati da un gesuita. Insegnano loro le tecniche di recitazione e a dipingere